

La educazione salesiana nella società atea **Michael Martinek, SDB**

Ateismo in mezzo alla gioventù nella Repubblica Ceca

La popolazione della Repubblica Ceca in confronto con gli altri paesi del mondo ed anche dell'Europa è straordinariamente atea-miscredente. Durante l'ultima censione della gente nel 2001, sessanta per cento della popolazione si specificava per la gente senza la confessione, in mezzo ai giovani fino a 30 anni secondo la stima il percentuale è salita perfino al numero 70. Alla religione cattolica aderisce 27 per cento della gente, ma solo circa 20 per cento della gioventù entro 30 anni. Il resto, quel circa 10 per cento, aderisce alle altre confessioni cristiane oppure alle altre tendenze non cristiane, eventualmente non hanno menzionato la loro appartenenza religiosa. E' molto forte il rapporto negativo e ripulsivo verso qualsiasi religione, per di più se si stratta della religione di istituzione.

Se esaminiamo il fenomeno dell'ateismo attentamente, constatiamo che questo atteggiamento di solito non è risultato della personale ricerca e della decisione libera della persona, ma si tratta della convinzione che i giovani hanno ereditato dalla loro famiglia oppure dall'ambiente sociale in cui vivono. Sono quindi atei con la stessa evidenza incosciente come lo è per esempio presso i giovani cattolici in Polonia.

Dal punto di vista della qualità, questo atteggiamento si può prendere piuttosto per l'indifferenza religiosa. Soggettivamente la possono vivere come i giovani nell'Europa occidentale che non si pongono nemmeno la questione religiosa oppure si considerano i cristiani senza però che questa convinzione religiosa abbia alcun influsso sulla loro vita. Il confronto delle diverse manifestazioni dell'indifferenza religiosa meriterebbe l'indagine approfondita. Questa indagine chiarirebbe in quale misura la gioventù ceca è differente dalla gioventù in altri posti per quanto riguarda il campo della religione.

Giungiamo alle constatazioni interessanti se esaminiamo l'ateismo della gioventù ceca dal punto di vista del contenuto: molti giovani atei cioè credono in diverse forme della vita del al di là e ammettono l'esistenza degli altri fenomeni che non è possibile spiegare partendo dalla materia stessa. Questa concezione del mondo sembra illogica – lo stesso autore dell'indagine chiama questa posizione “la schizofrenia della concezione del mondo” -, corrisponde però al sentimento psicosociale dei giovani che hanno la tendenza di non dare le risposte chiare.

Sembra quindi che l'ateismo teorico e pratico non è riuscito a distruggere nella psichica della maggioranza dei giovani alcune forme del sentimento religioso. Detto con il concetto di Jung: “La funzione religiosa che è la costante antropologica, è stata emarginata nella coscienza della parte importante della gente dell'Occidente, in maniera notevole quindi dalla coscienza collettiva, ed è stata messa nel subconscio dove vive e agisce nella forma primitiva, barbara e da qui ogni tanto emerge ricordando eruzione vulcanica.” Fenomeno citato non è però il privilegio della generazione giovane perchè si manifesta nell'insieme della popolazione ceca: nonostante il fatto che alla fede in Dio

secondo le diverse indagini si avvicina circa 30 per cento della popolazione ceca, l'esistenza della realtà soprannaturale ammette circa 50 per cento.

Molti giovani cercano le intense impressioni personali che hanno il carattere dell'esperienza religiosa senza però attribuire a loro questo significato in modo esplicito (cosiddetta "religiosità secolare"). Il fatto che considerano se stessi gli atei conferma ipotesi che molti giovani si immaginano sotto il concetto "religione" soprattutto l'appartenenza ad una confessione o il sistema religioso piuttosto all'esperienza o la domanda religiosa.

Dal punto di vista della pratica religiosa la situazione in mezzo ai giovani è simile come presso la generazione adulta: circa 5 % della popolazione partecipa alle funzioni religiose domenicali.

La nostra risposta

I salesiani nella Repubblica Ceca incontrano i giovani soprattutto nei seguenti ambienti: nelle parrocchie, nei centri giovanili e nelle scuole di tipo universitario. Mentre nelle parrocchie si tratta esclusivamente della gioventù credente e organizzata nei gruppi, invece nei centri giovanili e nelle scuole la maggior parte dei partecipanti (in alcuni posti secondo la stima fino al 90 %), i bambini e i giovani provengono dalle famiglie atee e si considerano la gente senza la confessione. Quindi dai primi anni dopo la caduta del regime comunista ci poniamo la domanda quale atteggiamento educativo e pastorale scegliere per avvicinarci a questi giovani. Cercherò di descrivere i risultati di questo processo.

La nascita e lo sviluppo dei centri salesiani che offrono le diverse attività nel tempo libero per il vasto ceto della gioventù hanno portato il cambiamento della concezione del nostro lavoro educativo-pastorale. Questo si è manifestato nella nuova formulazione dell'obiettivo del nostro lavoro. Nel tempo in cui attorno a noi si radunava la gioventù credente era possibile lo stesso che aveva anche don Bosco: „vogliamo educare i buoni cristiani e onesti cittadini“, oggi la situazione è diversa. Nella società, in cui domina la diffidenza verso la chiesa e la paura di ammettere in maniera evidente e definitiva l'appartenenza ad una confessione religiosa, non possiamo aspettare che il risultato del nostro apostolato sarà la conversione del grande numero dei giovani al cristianesimo.

Questa realtà ci ha costretto di formulare l'obiettivo del nostro lavoro in alcuni livelli. L'offerta diretta dell'annuncio del vangelo è il livello più alto e la maggior parte dei giovani con cui lavoriamo non raggiunge questo livello. Ma raggiungimento di uno degli obiettivi proposti consideriamo come criterio sufficiente per l'efficacia del nostro lavoro.

Il primo obiettivo è l'aiuto dei giovani che si trovano in qualsiasi difficoltà psicologica, sociale, materiale e spirituale. Vogliamo aiutarli perché la loro vita riuscisse.

Questa dimensione diaconale della pastorale giovanile la consideriamo giustificata in se stessa e sappiamo che presso molti giovani non raggiungiamo altro obiettivo che questo.

Il secondo obiettivo è l'educazione dei giovani ai valori umani e cristiani: la veracità, l'onestà, la responsabilità, la tolleranza, il rispetto alla vita, i buoni rapporti umani ecc. Cerchiamo di trasmettere questi valori soprattutto nei nostri centri giovanili usando il tradizionale metodo salesiano: la continua presenza dei educatori in mezzo ai bambini e giovani, il sistema preventivo, la formulazione chiara dei principi di cui osservanza è la condizione per poter partecipare alle diverse attività nei nostri centri ecc. Questo obiettivo è raggiungibile nella gran parte dei nostri clienti.

L'ultimo e più alto obiettivo della nostra attività educativo-pastorale consideriamo la diretta evangelizzazione della gioventù, quindi l'annuncio della notizia gioiosa di Cristo. Questo è il motivo per cui noi salesiani rendiamo testimonianza nel quotidiano dono di se stessi ai giovani. I giovani devono sapere che il nostro amore verso di essi nutriamo dalla fonte che per loro è probabilmente incomprensibile ma alla quale anche essi possono attingere. Per questo alla fondamentale manifestazione dell'evangelizzazione appartiene anche la testimonianza personale come esempio della vita e annuncio espresso del vangelo nonostante conseguimento dei valori del vangelo.

La realtà però mostra che solo il piccolo percento dei giovani nei nostri centri giovanili e nelle scuole accoglie la fede in Cristo, il vangelo come criterio della sua vita e la chiesa come la casa sua. Per questo motivo negli ultimi anni cresce il desiderio da parte dei salesiani e dei loro collaboratori di indirizzare lo sforzo all'evangelizzazione espressa e diretta. Dedichiamo a questo tema la nostra indagine (i lavori di licenza e di dottorato dei confratelli) e il nostro sforzo nei progetti pastorali. Ma non abbiamo ancora le informazioni sufficienti per la valutazione dei risultati di questi nostri sforzi e lavori.

La conclusione

La gioventù nella Repubblica Ceca è lontana dalla religione cristiana e dall'appartenenza ecclesiale, ma è parzialmente aperta ai valori spirituali, anche nella forma cristiana. Come salesiani lavoriamo nella pastorale dei giovani soprattutto nel settore del lavoro sociale e dell'educazione ai valori. L'evangelizzazione diretta ed espressa riesce per noi in modo molto limitato, ma oggi la consideriamo come una grande sfida per noi salesiani.